

Xabier Zabaltza

**PER UNA STORIA COMPARATA
DELLE IDENTITÀ VALENZIANA E NAVARRA***

*Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono due
paesi separati da una lingua comune
(attribuito a George Bernard Shaw)*

Introduzione

L'esistenza in Spagna della Comunità Autonoma Valenziana (formata dalle province di Valencia, Castelló e Alicante) e della Comunità Forale di Navarra (costituita dalla provincia con lo stesso nome, di cui Pamplona è la capitale) smentisce l'assioma nazionalista che identifica nazione e lingua. Sebbene in una parte considerevole di entrambi i territori si parlino rispettivamente il catalano e il basco, la maggioranza della popolazione valenziana e navarra non si identifica con questi nazionalismi. Combinando le prospettive diacronica e sincronica, questo lavoro intende presentare i precedenti storici del regionalismo valenziano e del provincialismo navarro, due particolarismi «anti-nazionalisti» (in realtà, quasi sempre, nazionalisti spagnoli) che irrupero con forza durante la Transizione (1975-1982) e che hanno condizionato da allora lo sviluppo delle due comunità. Nel corso dell'articolo si insisterà sull'idea che il valenzianismo non fosse all'inizio anti-catalano e neppure il navarrismo anti-basco e che, per tale ragione, l'anti-catalanismo e l'anti-baschismo siano costrutti storici, moderni, piuttosto che qualcosa di intrinseco alla natura propria delle identità valenziana e navarra.

Catalanofonia e *Vascofonia*¹

Anche se a livelli distinti, la Comunità Valenziana (contestata denominazione ufficializzata dallo Statuto di Autonomia del 1982) e la Navarra sono territori bilingue. Da un lato, sia

*Titolo originale: «Una historia comparada de las identidades valenciana y navarra». Traduzione dal castigliano di Francesca Zantedeschi. Data di ricezione dell'articolo: 1-VI-2017 / Data di accettazione dell'articolo: 24-I-2018.

Questo lavoro fa parte del Progetto di Ricerca MINECOG14/P11, finanziato dal *Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España*.

¹ Il termine «Catalanofonia» lo prendo da Pradilla (2015). «Vascofonia» è di mia invenzione.

nell'una come nell'altra, si parla castigliano, che oltre a essere la lingua ufficiale dello Stato spagnolo e conosciuta da tutta la popolazione, è anche l'unica lingua di una parte di entrambi i territori. Come si vedrà in seguito, in nessuno dei due casi, l'altra lingua (il catalano, maggioritario nella Comunità Valenziana; il basco, minoritario in Navarra) è appannaggio dei due territori, ma è condivisa con zone alquanto più estese, nelle regioni limitrofe.

La maggior parte del territorio e della popolazione dell'attuale Comunità Valenziana si trova all'interno del dominio linguistico del catalano (*català*), che inoltre include in Spagna la Comunità Autonoma di Catalogna (tranne la Valle d'Aran, di lingua tradizionale guascona), le Isole Baleari, una striscia nella parte orientale della Comunità Autonoma di Aragona e, risultato dell'emigrazione di parlanti catalano nel XIX secolo, la comarca di El Carche nella Regione di Murcia. Fuori dalla Spagna, il catalano è parlato in Andorra, nella maggior parte del dipartimento francese dei Pirenei Orientali (che oltre al Rossiglione in senso ampio², include le Fenouillèdes, zona in cui tradizionalmente si parla linguadociano) e in Italia, nella città sarda di Alghero. Il catalano, idioma romanzo, è parlato da circa 10 milioni di persone (tra cui 2 milioni di valenziani), includendo in questa cifra quelli che lo parlano come seconda lingua, per cui non si può affermare che sia una lingua minoritaria, visto che le persone che lo parlano sono molte di più dei parlanti di certe lingue di Stato europee. Le comarche interne della Comunità Valenziana appartengono al dominio linguistico del castigliano.

Al contrario, solo il terzo settentrionale della Navarra appartiene oggi al dominio linguistico del basco (*euskara*), una lingua non romanza, e neppure indoeuropea, che in Spagna si parla, per lo più, in parte dell'attuale Comunità Autonoma del Paese Basco (province di Araba, Gipuzkoa e Biscaglia) e, in Francia, nella recentemente costituita Comunità di Agglomerazione del Paese Basco (antiche province di Lapurdi, Bassa Navarra e Zuberoa). Il basco, che conta un totale di circa 800.000 parlanti, inclusi coloro per i quali è seconda lingua, è parlato da poco più di un decimo degli abitanti di Navarra (circa 65 mila persone), ma fino al XIX secolo fu la lingua abituale della maggior parte di essi (Mikelarena 2003). All'epoca, i due terzi settentrionali della Navarra erano di lingua basca. Comparativamente, per ogni bascoparlante ci sono almeno dieci catalanoparlanti.

Non è mai esistita una comunità politica che comprendesse esclusivamente la Catalanofonia. Dal Medioevo fino al 1659, la maggior parte dei territori di lingua catalana appartennero alla Corona di Aragona, che includeva anche il regno dallo stesso nome, di lingua non catalana, mentre il Rossiglione (la Catalogna continentale) fu ceduto definitivamente alla Francia; l'unione delle corone di Castiglia e Aragona era stata realizzata nel 1475.

Nemmeno i territori di lingua basca hanno mai costituito uno stato unitario. Tra il X e il XII secolo, il Regno di Pamplona riunì, insieme a territori di lingua romanza, la *Vascofonia* peninsulare e parte di quella continentale. Tra il XII e il XVI secolo, la Castiglia incorporò gli attuali territori basco-spagnoli (Biscaglia nel 1179, Araba e Gipuzkoa nel 1200 e Navarra nel 1515). Nel 1451 la Francia strappò la Guascogna, con i suoi feudi Lapurdi e Zuberoa, all'Inghilterra, che fino ad allora li aveva controllati per vincolo di vassallaggio. La

² La Catalogna francese, oltre al Roussillon propriamente detto, include le comarche del Capcir, Vallespir, Conflent e Alta Cerdagne.

odierna Bassa Navarra (le terre navarre al nord dei Pirenei) fu abbandonata dalla Castiglia nel 1527 e rimase indipendente fino al 1620, anno in cui si unì alla Francia.

Tranne che per due brevi periodi in una situazione di guerra (1810-1813 e 1936-1937), Araba, Gipuzkoa e Biscaglia sono state unite amministrativamente solo dal gennaio 1978, quando fu costituito il Consiglio Generale Basco (*Consejo General Vasco/EuskoKontseiluNagusia*), l'ente che precedette l'autonomia³. Fino al XX secolo inoltrato il termine «Paese Basco» (*Euskal Herria*, in basco) veniva utilizzato in senso culturale e linguistico e bisogna ricordare che fino al XIX secolo i due terzi settentrionali della Navarra erano di lingua basca. Al contrario, la Catalogna, con confini simili agli attuali, esiste almeno dal XII secolo, e quindi Valencia, nonostante condividesse con essa la lingua, mai appartenne alla Catalogna. Tutto ciò aiuta a capire perché, anche se la maggioranza dei valenziani parla catalano, solo il 2% di essi si sente catalano (Flor 2011: 201-202), mentre, secondo certe ricerche⁴, fino al 60% dei navarri si sente basco in qualche misura, nonostante la maggioranza non parli basco.

Sia il catalano che il basco sono divisi in dialetti. I particolaristi valenziani hanno preteso elevare il valenziano allo stato di lingua differenziata. In realtà il valenziano è semplicemente una varietà del catalano occidentale e che copre due sotto-dialetti distinti: il valenziano generale, nella maggior parte della Comunità Valenziana, e l'*apitxat*, parlato, tra i vari luoghi, anche nella sua capitale, Valencia. Questa duplicità non impedì all'*Acadèmia de Cultura Valenciana* di approvare nel 1979 le cosiddette *Normes del Puig*, un'ortografia secessionista. Il conflitto linguistico valenziano perdurò con tutta la sua virulenza almeno fino al 2001, quando fu costituita la *Acadèmia Valenciana de la Llengua*, che accetta le norme dell'*Institut d'Estudis Catalans* (*Normes de Castelló*, 1932), ma evitando di usare il glottonimo «catalano». Visto il disinteresse che i particolaristi navarri mostrano per il basco oggi, non si è sentita la necessità di «inventare» una lingua navarra. Oggi il basco unificato (*euskara batua*), con un'ortografia approvata dall'Accademia della Lingua Basca (*Euskaltzaindia*) nel 1968, si è imposto ovunque, almeno nella sua forma scritta, in tutti i territori di lingua basca, compresa la parte bascofona della Navarra.

Oltre a queste differenze tipologiche, esistono differenze storiche e sociologiche nello status del catalano e del basco. Il catalano fu lingua amministrativa della Corona di Aragona fino agli inizi del XVIII secolo, nonostante nel Regno di Valencia l'inizio della castiglianizzazione linguistica delle sue classi dirigenti risalga alla rivolta delle Germanies (1520-1522) (Ninyoles 1978: 49-50). Al contrario, la lingua delle istituzioni basche dell'Antico Regime fu, a seconda dei casi, il gascone, il francese o il castigliano. Il basco fu utilizzato, almeno occasionalmente, dalla Assemblea (*Biltzar*) di Lapurdi fino al 1789 e, negli anni immediatamente precedenti la sua soppressione (1877), dalle Giunte Generali (*Juntas Genera-*

³ Come vedremo, lo Statuto di Elgeta fu approvato dalle *Cortes Republicanas* il 1 ottobre 1936, a Guerra Civile iniziata, quando la maggior parte di Gipuzkoa e Araba erano in mano ai franchisti, ragion per cui, *de facto*, fu vigente solo in Biscaglia e nelle aree adiacenti.

⁴ Secondo una richiesta realizzata da *Diario de Noticias*, nel 1995 il 22% dei navarri si sentivano «molto» baschi; il 16% «abbastanza» baschi; il 12% «un po»; il 10% «poco» e il 40% «per niente». In totale, il 60% dei navarri manifestavano un qualche sentimento basco. La ricerca appare sulla rivista *Aldizkaria*, n° 8, maggio 1995, p. 15.

les/Batzar Nagusiak) di Biscaglia e Gipuzkoa (Zabaltza 2013). Nemmeno un documento delle Corti (*Cortes/Gorteak*) del Regno di Navarra, che si riunirono fino al 1829, è redatto in lingua basca. Come se non bastasse, durante il XVIII e il XIX secolo si osserva in Araba prima e in Navarra poi un processo di sostituzione del basco con il castigliano. In poco più di cento anni, l'*euskara* perse in Navarra più della metà del suo territorio, incluse molte zone urbane tra cui Pamplona. Al confronto, le perdite territoriali della lingua catalana, anche a Valencia, sono state minime⁵.

Regno di Valencia e Regno di Navarra

La storia di Valencia e Navarra è incomprensibile se non la si mette in relazione con quella di altri territori spagnoli (e anche francesi, soprattutto nel secondo caso). In questo paragrafo ci soffermeremo soprattutto sui legami delle due aree con altre di lingua catalana e basca fino al XIX secolo e cercheremo di affrontare nel modo più obiettivo possibile alcuni miti identitari che quasi sempre pretendono di basarsi su episodi avvenuti in tempi passati, ma che in realtà sono stati rielaborati in epoca molto più recente.

Valencia e Navarra ostentarono il titolo di regno nell'epoca medievale e in quella moderna. Le due sono il prodotto della cosiddetta Riconquista (718-1492), la prima più della seconda. Nel caso dell'antico Regno di Pamplona, la cui parte settentrionale non fu mai dominata dai musulmani, la Riconquista fu un processo lento, che durò circa duecento anni, visto che iniziò con Sancho I (905-925) e non si concluse fino ad Alfonso il Battagliero (1104-1134), monarca che unì nella sua persona i regni di Aragona e Pamplona. In quella che è l'attuale Comunità Valenziana la presa del territorio musulmano si sviluppò in maniera più tardiva, ma anche alquanto più rapida. La maggior parte fu riconquistata ai tempi di Giacomo I di Aragona (1229-1245). Più tardi, nel 1296, Giacomo II incorporò la zona meridionale, compresa Alicante la quale, essendo stata conquistata all'inizio dal futuro Alfonso X di Castiglia, per decenni (1248-1296) era appartenuta al Regno di Murcia.

I conquistatori cristiani di Valencia erano catalani e, in minor misura, aragonesi. Sarebbe errato cercare di stabilire frontiere esatte tra i due gruppi. La lingua che prevalse in ogni luogo (catalano sulla costa; aragonese all'interno, sostituito più tardi dal castigliano) fu quella maggioritaria di ognuno di essi (Paniagua 2001: 117). Da parte loro i *moriscos*, discendenti dei musulmani che avevano mantenuto la lingua araba, costituirono almeno un quarto della popolazione fino al momento della loro espulsione nel 1610. La specificità di Valencia si manifesta a partire da poco dopo la Riconquista. Antoni Canals, mentore della nobiltà agraria, parla già di «vulgate lenga materna valenciana» nel 1395 (*apud* Ferrando Francès 1980: 32; corsivo soppresso), nonostante questo non significhi che concepisse il valenziano come una lingua diversa dal catalano e, di fatto, fino al 1460 tutti i documenti letterari e informativi del Regno di Valencia corrispondono fedelmente al modello linguistico impiegato dalla Cancelleria Reale, comune a tutto il dominio catalano. Tuttavia, dalla fine del XIX se-

⁵ Nel XVIII secolo il catalano fu abbandonato definitivamente in Orihuela e Elda (Rafanell 1999: 95).

colo iniziò a diffondersi l'ipotesi che il valenziano derivasse dalla lingua mozarabica, quella dei cristiani sotto il dominio musulmano (Rafanell 1993). Alcuni particolaristi valenziani, come Julián San Valero (1913-1997), ex catalanista, hanno ipotizzato che il mozarabico avesse un substrato iberico, quindi il valenziano sarebbe il discendente diretto di questa lingua preromana e non avrebbe alcun rapporto con il catalano (San Valero Aparisi 1977). *Nihil novi sub sole*. Enric Prat de la Riba (1870-1917), fondatore della *Lliga* (1901), il primo partito nazionalista catalano, aveva anche identificato l'etnia catalana con quella iberica e addirittura suggerì che «Iberia» fosse l'antico nome della Catalogna, nella quale includeva anche Valencia (Prat de la Riba 1907: 259).

La Navarra attuale coincide approssimativamente con il territorio che gli autori greci e latini attribuiscono ai vasconi⁶. Dato che la testimonianza delle fonti classiche è irrefutabile, i provincialisti navarri, seguendo le non dimostrate teorie di Claudio Sánchez-Albornoz (1893-1984), hanno inventato un'etnogenesi particolare per gli abitanti di Araba, Gipuzkoa e Biscaglia, che sarebbero stati popoli indoeuropei vasconizzati o baschizzati nell'Alto Medioevo (Sánchez-Albornoz 1984). Il grande storico castigliano e gli pseudo-storici navarristi che lo emulano non spiegano perché i navarri, i genuini discendenti dei vasconi, non possano essere chiamati baschi sebbene, secondo la loro teoria, siano stati essi ad aver baschizzato gli antenati degli abitanti delle attuali Araba, Gipuzkoa e Biscaglia. Jaime del Burgo (1912-2005), ex dirigente carlista e baschista *sui generis*, oltre a essere uno degli organizzatori della Guerra Civile in Navarra, andò più lontano di Sánchez-Albornoz, insinuando che i navarri avrebbero potuto discendere dai *Navari*, un popolo sarmata citato da Tolomeo (Del Burgo Torres 1978: 341-346). Lasciando perdere queste speculazioni, il ripopolamento delle zone strappate in Navarra ai musulmani durante la Riconquista, quando avvenne, si dovette fare con persone di lingua romanza, visto che la toponimia basca nel terzo meridionale del paese, oltre il limite storico tra la Montaña e la Ribera, è puramente simbolica. A differenza di Valencia, in Navarra i maomettani erano stati già assimilati al momento dell'unione con Castiglia (1515). La scarsità di toponimia araba nell'attuale Comunità Forale ci fa pensare che la maggioranza di essi fosse *muladíes*, cioè popolazione di origine cristiana convertita all'islam.

Nella pratica decentralizzata della dinastia degli Asburgo (1516-1700), i territori della Corona di Aragona, che includevano Valencia, ma anche Navarra, Biscaglia, Araba e Gipuzkoa, che appartenevano alla Corona di Castiglia, mantennero le loro istituzioni. L'evento che travolse tutta la struttura istituzionale fu la Guerra di Successione (1701-1715). Dopo la battaglia di Almansa (1707), Filippo V, della dinastia vincitrice, i Borboni, emanò i primi decreti di Nueva Planta, che abolirono le istituzioni valenziane e aragonesi. Successivamente, furono soppresse pure quelle maiorchine (1715) e quelle catalane (1716). Una conseguenza insperata della Guerra di Successione fu il rafforzamento della coscienza particolarista dei baschi, che avevano optato per i Borboni, e che da allora furono gli unici soggetti della Monarchia a conservare i propri *fueros*. Questo particolarismo era solito ridursi

⁶ Come segnala Michelena (1984: 12) «non tutti i *uascones* erano vascofoni, non tutti i vascofoni erano *uascones*». Almeno parte degli aquitani parlavano una lingua simile al basco e almeno parte dei vasconi parlavano lingue indoeuropee.

all'ambito provinciale, sebbene non escludesse la collaborazione con gli altri territori forali. Dal momento che non esisteva alcuna istanza sovra-provinciale con competenze esecutive, la Navarra, il territorio più popolato fino all'industrializzazione e che inoltre fu un regno fino al 1836, poteva mettersi a capo delle quattro province.

L'ex Regno di Valencia fu suddiviso nel 1833 nelle province di Castelló, Valencia e Alicante. Successivamente, vi furono varie modifiche nei confini provinciali, che incrementarono l'influenza murciana e castigliana⁷. In cambio, nella Navarra vennero mantenuti quasi immutati i confini del XVI secolo. Dopo la Prima Guerra Carlista (1833-1840), la *Ley de Modificación de Fueros*, detta «Paccionada» dai navarristi (1841), smantellò le istituzioni del Regno di Navarra, ma, in cambio, riconobbe alla sua *Diputación Foral* un'ampia autonomia in materia fiscale e amministrativa, che sarebbe stata confermata dal *Convenio Económico*, in vigore dal 1877. Cosicché la continuità istituzionale è molto maggiore in Navarra, che ha mantenuto il proprio autogoverno in maniera interrotta fino ad ora, che a Valencia, dove dal 1707 al 1982 vigettero, senza eccezione, le leggi di Castiglia, cosa che incise sulla debolezza delle rivendicazioni particolariste valenziane. Anche un movimento come il carlismo, che in generale si caratterizzò per la difesa delle istituzioni dell'Antico Regime, si disinteressò della questione forale a Valencia (Olcina 1976).

Le identità valenziana e navarra coincidono, tuttavia, nel ricordo idealizzato dei loro regni medievali piuttosto che nella valorizzazione linguistica. Non sarebbe assurdo aggiungere che al determinismo linguistico dei nazionalisti catalani e baschi gli «anti-nazionalisti» valenziani e navarri hanno contrapposto un determinismo storico. È abituale che anti-catalanisti e anti-baschisti ostentino il titolo di regni di Valencia e di Navarra nei confronti della Catalogna, che fu un principato durante l'Antico Regime, e nei confronti di Biscaglia e Gipuzkoa, che furono rispettivamente una signoria o contado e una provincia.

«Rinascite»

Nella seconda metà del XIX secolo, hanno luogo nei domini linguistici delle lingue catalana e basca, soprattutto nella Catalogna propriamente detta, ma anche a Valencia e nella Navarra, le «rinascite» delle rispettive lingue, dopo secoli di abbandono amministrativo (Torrealday 1977: 247-280; Marfany 2017). È importante constatare che tali «rinascite» avvengono all'interno dei processi di costruzione nazionale spagnola e francese, non contro di essi (Zabaltza 2018). Gli autori «rinascentisti», precursori letterari del valenzianismo e del navarrismo, proclamarono rispettivamente la fratellanza tra i territori di lingua catalana e basca, senza mettere in discussione l'unità della Spagna (o della Francia). Con tutte le precauzioni che bisogna prendere quando si parla di qualcosa di tanto delicato come le identità collettive, si può affermare che, in generale, la componente culturale del valenzianismo e del navarrismo non fu in assoluto anti-catalanista, né anti-baschista.

⁷ Nel 1836 Villena passò da Murcia ad Alicante e nel 1851, Requena, Utiel e altri cinque nuclei, da Cuenca a Valencia.

Per esempio, Teodor Llorente (1836-1911), il poeta più importante della *Renaixença* valenziana, di ideologia conservatrice, si dichiarava discepolo del maiorchino Marià Aguiló (1825-1897) e manteneva una corrispondenza con Joaquim Rubió i Ors «El Gaiter del Llobregat» (1818-1899), tra i principali promotori dei primi Giochi Floreali (*Jocs Florals*) di Barcellona (1859) (Roca Ricart 2007). Da parte sua, il repubblicano Constantí Llombart (1848-1893) fondò l'associazione *Lo Rat Penat* (1878), oggi giorno baluardo dell'anti-catalanismo più recalcitrante, ma che per decenni fu un riferimento per il culturalismo «apolitico» della capitale valenziana. *Lo Rat Penat* ha organizzato annualmente i Giochi Floreali valenziani dal 1879 fino ai giorni nostri, praticamente senza interruzione (al contrario, quelli catalani furono proibiti durante il franchismo) (Martínez Roda 2000). Al contrario di ciò che si potrebbe pensare, per decenni non esistette rivalità tra la manifestazione di Valencia e quella di Barcellona, visto che valenziani, catalani e maiorchini partecipavano senza problemi a entrambe (Roca Ricart 2010a: 187-227).

I «rinascentisti» valenziani erano soliti definire «limosino» (*llemosí*) la variante colta dell'idioma che cercavano di restaurare. Llombart qualificò di «strano capriccio» l'iniziativa di Vicent Wenceslau Querol (1836-1889) di intitolare *Rimes catalanes* e non *Rimes llemosines* la sua raccolta di poemi in valenziano (1877) (*apud* Blasco 1985: 22, n42), ma questo non significa che dubitasse dell'unità della lingua:

Per non dare motivo a rivalità tra i popoli che parlano la nostra lingua, abbiamo sempre creduto più conveniente applicare il qualificativo limosino ai differenti rami che, dall'antico albero nato nella provenzale Limoges, raggiunsero la Catalogna, Valencia e le Isole Baleari. (*apud* Escartí 2005: 144)

In Llombart si manifesta in tutta la sua crudezza la «questione di nomi» che ha accompagnato il valenzianismo nel corso della sua storia. Abbiamo visto che dal XIV secolo almeno i valenziani opponevano resistenza a chiamare «catalano» la loro lingua. Una delle eccezioni, a parte Querol, è proprio Llorente, che utilizzò in almeno due occasioni (nel 1906 e nel 1909) il glottonimo «catalano» per denominare il valenziano (Roca Ricart 2010b: 45-46).

Per ciò che concerne la Navarra, Arturo Campión (1854-1937), leader dell'Associazione Euskara (*Asociación Euskara de Navarra/Nafarroako Euskarazko Elkargoa*, 1877) e del «rinascimento» culturale basco o *Pizkundea* in questa provincia, si considerava tanto navarrista quanto baschista e non vedeva contraddizione tra i due orientamenti (López Antón 1998; Zabaltza 2005: 243-263). Fu l'Associazione Euskara a organizzare, nel 1879, i primi Giochi Floreali (*Koplarien Gudnaka*) in Navarra, subentrando alle province basco-francesi che, su iniziativa di Antoine d'Abbadie d'Arrast (1810-1897), li celebravano dal 1851 (Urkizu 1997). Nonostante il suo conservatorismo, il suo cattolicesimo militante e il suo foralismo, la figura di Campión risulta difficile da rivendicare per il provincialismo navarro odierno, visto che la sua difesa dell'euskara lo portò a entrare nel Partito Nazionalista Basco (*Partido Nacionalista Vasco/Euzko Alderdi Jeltzalea*, PNV/EAJ). Tuttavia, negli ultimi mesi della sua vita, malato e praticamente cieco, diede il suo appoggio al colpo di Stato di Franco.

In maniera paradossale, i nazionalismi politici che vennero organizzandosi dalla fine del XIX secolo posero in secondo piano l'unità culturale che i «rinascimenti» letterari avevano proclamato senza problemi. In parte a causa dell'abbandono dei seguaci di Sabino Arana (1865-1903), fondatore del PNV/EAJ, l'associazione Eskualzaleen Biltzarra (1902), erede del culturalismo di d'Abbadie e il cui ambito di attuazione erano le sette province della *Vascofonia*, presto smise di funzionare al sud dei Pirenei (Goyhenetche 1993). Da parte loro, le prime organizzazioni politiche catalaniste avranno più interesse a fomentare l'unità di azione tra catalani, baschi e galiziani di fronte a Madrid, che la fratellanza con Valencia e le Baleari, territori che, a causa della debolezza del particolarismo, iniziavano a essere considerati come un fardello nella lotta per l'autonomia (Llorens i Vila 1992: 230-231). Fino alla dittatura di Primo de Rivera (1923-1930), l'unica associazione che agì nell'insieme dei territori di lingua catalana (o, almeno, nella maggior parte di essi) fu *Nostra Parla* (1916), un'associazione culturale, non politica (Grañai Zapata 1995).

Pan-catalanismo e pan-baschismo

I nazionalismi tendono a identificare nazione e lingua. La giustificazione teorica di questa identificazione suole essere l'ipotesi del relativismo linguistico, diffusa dagli illuministi e romantici tedeschi, tra cui Johann Georg Hamann (1730-1788), il suo discepolo Johann Gottfried Herder (1744-1803) e il discepolo di quest'ultimo Wilhelm von Humboldt (1767-1835). Secondo questa teoria, detta anche *triple H theory* per il nome dei tre filosofi prussiani citati, il pensiero è determinato dalla lingua nella quale si esprime (Zabaltza 2006: 165-188). La teoria del relativismo linguistico che, inutile dirlo, nonostante l'enorme successo che ha conosciuto, è ben lungi dall'essere stata provata, giovò ai nazionalismi «etnici» dell'Europa centrale e orientale che sorsero agli inizi del XIX secolo. I teorici dei movimenti nazionali credevano che individui con lingue differenti avessero mentalità differenti e che, di conseguenza, avessero bisogno di leggi differenti per governarsi. Vale a dire, il relativismo linguistico giustifica il determinismo linguistico. È possibile che il fondatore del nazionalismo catalano, Enric Prat de la Riba, «imperialista» di destra (Ucelay de Cal 2003) e Joan Fuster (1922-1992), scrittore valenziano, principale teorico del pan-catalanismo, «anti-imperialista» di sinistra (Archilés 2012), si trovassero agli antipodi ideologici, ma entrambi furono influenzati, direttamente o indirettamente, dalla *triple H theory*, soprattutto da Herder, ed entrambi identificarono la nazione catalana con il territorio nel quale si parla catalano, indipendentemente dalla volontà dei suoi abitanti (Prat de la Riba 1906 e 1907; Fuster 1962a e 1992). Al contrario, Sabino Arana, al quale non interessava ciò che accadeva fuori da «Euzkadi» (il nome che diede alla nazione basca), non conobbe l'opera dei teorici nazionalisti europei (Corcuera Atienza 2001: 195). Furono soprattutto autori della sinistra nazionalista radicale, per esempio José Luis Álvarez Enparantza «Txillardegi» (1929-2012), uno dei fondatori di *Euskadi Ta Askatasuna* (ETA, 1958) e Federico Krutwig (1921-1998), il suo primo teorico, a incorporare la teoria del relativismo linguistico nell'argomentazione del nazionali-

simo basco, sebbene la maggioranza del baschi, inclusa la maggioranza dei baschi nazionalisti, non parlasse euskara (Zabaltza 2005: 134 e 333).

Successivamente all'identificazione tra lingua e nazione, alcuni nazionalisti catalani, nonostante l'inesistenza di un precedente statale, pretendono integrare tutti i territori di lingua catalana in una medesima entità politica denominata *Països Catalans*, espressione documentata dal 1886 e diffusa da Fuster sin dagli anni Sessanta del XX secolo⁸. Questo termine produce un enorme rifiuto nella maggior parte della popolazione valenziana. Nonostante l'appello retorico al pan-catalanismo sia antecedente anche alla fondazione della *Lliga* (Pijoan 1899), in generale fino alle ultime fasi del franchismo i partiti nazionalisti catalani, compresi i più radicali tra di essi (*Estat Català*, *Nosaltres Sols!*, *Partit Nacionalista Català* e *Front Nacional de Catalunya*), non prestarono eccessiva attenzione a quel che accadeva al sud del fiume Cenia. L'eccezione fu l'*Unió Democràtica de Catalunya*, creata nel 1931 (González i Vilalta 2006: 195-204). Bisognerà aspettare fino al 1974 affinché una formazione pan-catalanista, il *Partit Socialista d'Alliberament Nacional dels Països Catalans* (PSAN, creato a cavallo tra 1968 e 1969) disponga di infrastrutture in Valencia (Rubiralta i Casas 1988: 168). Il PSAN e la sua scissione, il *PSAN-Provisional* (1974), diedero il loro appoggio all'organizzazione armata *Terra Lliure* (1979), che lottò per l'indipendenza dei «Paesi Catalani» e il socialismo.

Se l'interesse per del catalanismo politico nei confronti di Valencia fu tardivo, il Partito Nazionalista Basco (la cui prima struttura fu creata in Biscaglia nel 1895) si dotò di un esecutivo provinciale in Navarra dal 1911 (Martínez-Peñuela Vírveda 1989: 73-75). La Navarra, il territorio basco che mantenne la propria sovranità statale più a lungo, fino al XVI secolo e che, per questo motivo, poteva servire da giustificazione storica per l'indipendenza, è stata molto più importante per il nazionalismo basco di quanto lo fosse Valencia per quello catalano. ETA e il suo braccio politico, chiamato in origine *Herri Batasuna* (1978), considerarono una priorità l'unità politica dei sette territori nei quali in maggiore o minore misura si parla basco senza contare sulla volontà dei navarri. Il coronimo *Euskal Herria*, denominazione con la quale vengono definiti questi sette territori in basco, è documentato già nel 1567⁹ e fu accettato dal navarrismo anteriore alla Guerra Civile. Dagli anni Novanta del secolo scorso, in coincidenza con il suo utilizzo da parte di ETA e di *Herri Batasuna*, che fino ad allora erano soliti utilizzare il neologismo sabiniano di *Euskadi*, *Euskal Herria* si porta dietro in castigliano, ma non in basco, una connotazione politica della quale, a differenza di *Països Catalans*, fu priva per secoli. Questa manipolazione dell'uso di *Euskal Herria* è una delle spiegazioni del rifiuto del quale è oggetto da parte del navarrismo odierno.

Gli «anti-nazionalismi» valenziano e navarro sono, in parte, una reazione contro i «pan-nazionalismi» catalano e basco. A partire dagli anni Settanta, i provincialisti navarri,

⁸ Josep Narcís Roca i Farreras, catalano «stretto» di ideologia federale, utilizzò per la prima volta il termine con l'ortografia *païssos catalans*, in minuscolo (Roca J. N., «Nostra catedral de Colonia», *L'Arch de Sant Martí. Periodich regionalista defensor dels interessos morals y materials del País*, 18-IV-1886). Dieci anni prima, nel 1876, era stato utilizzato in castigliano («países catalanes») dal valenziano Bienvenido Oliver, di ideologia conservatrice spagnola (Fuster 1978). Con un significato simile, Prat de la Riba forgiò nel 1907 l'espressione *Catalunya gran*.

⁹Con l'ortografia *eusquelherria* (Pérez de Lazarraga 2004: 115-117).

rompendo con la loro secolare tradizione baschista, vedranno nel basco il veicolo che intacca la temuta dottrina nazionalista. I regionalisti valenziani, da parte loro, risponderanno a Prat e a Fuster con un sillogismo: se quelli che parlano catalano sono catalani, quello che parlano i valenziani non può essere catalano. Sebbene approdassero a conclusioni divergenti, le posizioni qui presentate si basavano tutte su un'identificazione essenzialista tra lingua e nazione, ereditata dal romanticismo tedesco, in particolar modo dalla teoria del relativismo linguistico.

Valenzianismi e navarrismi

Di fronte a una storiografia obsoleta che vedeva nella forza dei regionalismi e provincialismi una spiegazione per il presunto fallimento del nazionalismo spagnolo, studi e ricerche più recenti ne hanno rilevato invece la portata nazionalizzatrice (Núñez Seixas 2001 e 2012; Archilés – Martí 2002; Archilés 2006). L'evoluzione delle identità valenziana e navarra è inseparabile dal processo di costruzione della Spagna come nazione. Nelle prossime pagine cercheremo di spiegarle entrambe in una relazione dialettica con i nazionalismi spagnolo, catalano e basco. Proprio questi ultimi metteranno in discussione l'esistenza della nazione spagnola dalla fine del XIX secolo. Ci soffermeremo su quei momenti che sono stati determinanti nella storia moderna valenziana e navarra.

Barcellona e Valencia sono oggi, rispettivamente, la seconda e terza città della Spagna. Ciononostante, fino al XVIII secolo la capitale valenziana fu più popolata di quella catalana e sembra plausibile l'esistenza di una certa rivalità di fondo fra di esse. Gli interessi della Catalogna industriale e della Valencia più agricola potrebbero apparire contrapposti (questa è una delle spiegazioni possibili del repubblicanesimo blasquista) (Alós Ferrando 1997: 91-97), ma anche complementari, come pensavano molti dei valenzianisti storici. Fino alla Guerra Civile (1936-1939), anche coloro che erano contrari all'intesa catalano-valenziana non erano soliti ricorrere ad argomenti linguistici, come avrebbero fatto i particolaristi «anti-nazionalisti» di epoca successiva. Manuel de Torres (1903-1960), segretario agrario della *Derecha Regional Valenciana* (DRV), un partito del quale torneremo a parlare, segnalava nel 1933:

influenzati dalla somiglianza linguistica, suggestionati dalla storia, abbiamo considerato la Catalogna più vicina al nostro spirito che la Castiglia. Non vedevamo che dalla Catalogna ci separava il suo industrialismo protezionista e borghese, mentre al centro ci legava, non tanto l'identità di mestiere, ma il 'modo di vita' che l'agricoltura rappresenta. (*apud* Valls 1992: 204)

Per Torres, Catalogna e Valencia avevano interessi distinti, ma questo non significava che la sua lingua fosse distinta. Quindi le ragioni economiche non sono determinanti nell'anticatalanismo valenziano, nel quale la negazione dell'unità linguistica catalana gioca un ruolo determinante.

Nei territori baschi, fino all'industrializzazione dell'ultimo quarto del XIX secolo, Pamplona, che era stata la capitale di un regno indipendente, aveva più abitanti di Bilbao (capitale della Biscaglia), fino ad allora una città di provincia tra le tante. Con l'immigrazione, Bilbao crebbe in maniera esponenziale, mentre Pamplona rimase chiusa in se stessa. Dal secondo decennio del XX secolo, in corrispondenza con il fallito processo di *Mancomunidad Vasca*, si rileva il timore che una Biscaglia industriale e nazionalista possa inghiottire una Navarra agricola e tradizionalista. Ma, fino agli anni Settanta del XX secolo, questo timore non si pose in termini etnici. Per citare Víctor Pradera (1873-1936), una delle persone che più fecero per evitare che la Navarra si unisse ai processi autonomici baschi del 1917-1919 e del 1931-1936:

Le regioni basche sono uguali. Tra di esse vi è solo una differenza: quella del potere della ricchezza, che è quello che dà l'egemonia. Ecco una delle ragioni per le quali mi spaventa l'unione [di Navarra, *N.d.A.*]. Mi spaventa perché l'egemonia allora sarebbe della Biscaglia. E siccome in Biscaglia dominano i nazionalisti, saremmo tutti sottoposti a essi. (*apud* Fernández Viguera 1990: 244)

Vale a dire che Pradera, navarrista e spagnolista fervente, alle cui opere complete scrisse la prefazione Francisco Franco in persona (Pradera 1945), giustificava la separazione della Navarra non con argomenti etnici e linguistici – non gli passò mai per la testa di negare che la Navarra fosse un territorio basco – ma con argomenti politici, economici e demografici.

È allettante situare l'origine del moderno anti-catalanismo valenziano nel blasquismo, la versione locale del repubblicanesimo spagnolista che, guidato da Vicente Blasco Ibáñez (1867-1928), uno dei romanzieri più importanti in lingua castigliana, ebbe una presenza decisiva nel primo terzo del secolo passato. Sia i blasquisti che i regionalisti contemporanei trovarono un bastione nei quartieri della classe medio-bassa di Valencia capitale a addirittura un nipote di Basco Ibáñez fu uno dei fondatori dell'*Unió Regional Valenciana* (1977) e dell'*Unió Valenciana* (1982), due partiti radicalmente anti-catalanisti. Detto questo, a parer mio non si può stabilire una relazione tanto diretta. Gli scritti di Blasco, discepolo prediletto di Constantí Llombart, il quale iniziò a darsi alla letteratura pubblicando in valenziano (Blasco Ibáñez 1967), hanno la tendenza a caricare i toni, ma, in generale, l'oggetto delle sue invettive è la *Lliga*, non il popolo catalano, e nemmeno il suo idioma (Reig 1997). La sua ostilità per *Lo Rat Penat* era dovuta in gran parte al suo scontro con Llorente per l'eredità di Llombart (Blasco Ibáñez 1898). Félix Azzati (1874-1929), suo successore alla testa del blasquismo, ebbe parole molto dure contro il riconoscimento amministrativo del valenziano (Azzati 1916), ma la sua posizione non era molto diversa da quella dei giacobini francesi nei confronti dei «*patois*». Azzati era un nazionalista spagnolo convinto, non particolarmente anti-catalanista.

Prima del 1936, l'incipiente valenzianismo politico non possedeva ancora una visione definita sulla relazione tra Valencia e la Catalogna. La prima associazione che ruppe con il culturalismo de *Lo Rat Penat*, *València Nova* (1905), non aveva affatto chiaro se il valenziano fosse una dialetto catalano o una vera e propria lingua (Cucó 1999: 69-70). In generale, però, si osserva in Valencia una certa imitazione della Catalogna. La *Unió Valencianista Regional*

(1918) è un'emulazione della *Lliga*, mentre l'*Agrupació Valencianista Republicana* (1930) è l'omologa di *Esquerra Republicana de Catalunya*, il partito egemone in Catalogna dal 1931 (Alós Ferrando 1992: 37-38; Cucó 1999: 136 e 191). Tuttavia, emulazione non significa uguaglianza. Se in Catalogna si costituiscono la *Solidaritat Catalana* (1906), che riunì la maggioranza delle forze catalane contro il centralismo di Madrid, e una *Mancomunitat* sovraprovinciale (1914), in Valencia falliscono sia il tentativo di creare una «*solidaritat valenciana*», sia la pretesa di costituire una *Mancomunidad* che raggruppi le sue tre province. Il valenzianismo non si convertì in un movimento di massa fino a un'epoca molto più recente.

La Seconda Repubblica (1931-1936) fu un'autentica «primavera dei popoli» in Spagna. Dopo la repressione che subirono durante la dittatura di Primo de Rivera, i nazionalismi periferici riapparvero sulla scena, in particolare quello catalano e quello basco. In quegli anni, la questione della territorialità venne posta in Navarra, ma non in Valencia, per cui la relazione con la Catalogna, unico territorio il cui statuto fu approvato prima del 1936, continuava a non essere chiara per i valenzianisti. Per esempio, in *Acció Nacionalista Valenciana* (1933) convivranno catalanisti, almeno sul piano linguistico, come i mentori di Fuster, Xavier Casp (1915-2004) e Miquel Adlert (1911-1988), e anti-catalanisti come Josep Maria Bayarri (1886-1970). Bayarri, un personaggio eccentrico, tradizionalista e, contemporaneamente, anti-spagnolista, fu uno dei pochi autori che prima della Guerra Civile negarono esplicitamente che il valenziano fosse una variante del catalano (Bayarri 1931).

All'inizio della Repubblica, i rappresentanti navarri parteciparono al progetto di Statuto per le quattro province basco-spagnole, ma si separarono dal processo nel giugno 1932, quando le destre navarre compresero che uno Statuto confessionale era irrealizzabile in una repubblica laica (De Pablo 1988a e 1988b). Pure un settore della sinistra era contrario allo Statuto, in parte proprio a causa del carattere confessionale del nazionalismo basco. Curiosamente, nonostante la defezione del 1932, la Navarra continuò a partecipare, fino al maggio 1936, alle *Conferencias Políticas*, un organo consultivo al quale partecipavano anche i rappresentanti di Araba, Gipuzkoa e Biscaglia (Agirreazkuenaga 1995: vol. II, 1457-1563). È assai significativo che, dopo il fallimento del progetto «basco-navarro», non vi fu alcun tipo di interesse da parte delle élite navarre a portare avanti uno Statuto per il Vecchio Regno. La destra, maggioritaria in questo territorio, era a quel tempo molto occupata a preparare il colpo di Stato, che sarebbe avvenuto nel luglio 1936.

Per quanto riguarda Valencia, tra il 1931 e il 1937, furono elaborati quattro progetti-proposta di statuto di autonomia. Non possiamo soffermarci su di essi ma è utile rilevare che le forze politiche non riuscivano a mettersi d'accordo sui confini della Regione Valenziana. Blasquisti e conservatori solitamente erano a favore di un'autonomia soltanto per la provincia di Valencia, escludendo quelle di Castellón e Alicante, mentre il sindacato anarchico *Confederación Nacional de Trabajadores* auspicava l'inclusione delle province di Albacete (La Mancia), Teruel (Aragona), Almería (Andalusia) e Murcia, nessuna delle quali è storicamente valenziana (Alcaraz Ramos 1985: 133-137; Cucó 1999: 201-203, 269-271 e 291).

In generale, durante la Seconda Repubblica i precedenti politici più diretti dei moderni regionalismo valenziano e provincialismo navarro non si distinsero per l'anti-catalanismo o l'anti-baschismo, piuttosto il contrario. La *Lliga* fu sempre un modello per Luis Lucia

(1888-1943), leader della DRV (1930), integrata nella *Confederación Española de Derechas Autónomas* (CEDA) di Gil-Robles (Valls 1992). Rafael Aizpún (1889-1981), leader dell'*Unión Navarra* (UN, 1933), anch'essa membro de la CEDA, cercò fino alla fine che Navarra prendesse parte allo Statuto insieme alle altre province basche e, dopo la sconfitta della sua posizione, i giovani della sua formazione continuarono a tener presente un tipo di collaborazione con quelli delle forze simili di Araba, Gipuzkoa e Biscaglia (Virto 1994: 277-278). Paradossalmente Rafael Aizpún era il padre de Jesús Aizpún (1928-1999), il fondatore dell'*Unión del Pueblo Navarro* (1979), il partito dell'anti-baschismo politico navarro attuale.

E così arriviamo alla costituzione del Governo Basco (*Gobierno Vasco/Euzko-Jaurlaritzā*) nell'ottobre del 1936, il primo esecutivo sovra-provinciale dal periodo napoleonico, con il seguente panorama: Navarra, autoesclusasi dallo Statuto di Autonomia e baluardo degli insorti nella Guerra Civile iniziata due mesi e mezzo prima; Araba che, eccetto per una piccola parte settentrionale, aveva optato in maggioranza per lo schieramento franchista; Gipuzkoa, che si era mantenuta fedele alla legalità repubblicana, ma che, eccetto la sua fascia occidentale, cadde subito in mano ai ribelli; e Biscaglia, nella quale per durante otto mesi scarsi (ottobre 1936-giugno 1937) fu applicato lo Statuto. Come abbiamo visto, il navarrismo quasi sempre aveva collaborato con movimenti affini di Araba, Gipuzkoa e Biscaglia, gli altri territori che mantennero i *fueros* fino al 1876 e il regime di *Concierto Económico*, che regola il gettito delle imposte, dal 1878 (García-Sanz Marcotegui *et al.* 2002; García-Sanz Marcotegui 2012). Con l'industrializzazione della Biscaglia e la creazione del primo Governo Basco, un organo alieno alla tradizione forale che, almeno *de iure* inglobò i tre territori occidentali, la Navarra smise di essere la *prima inter partes* tra le province basche. Più tardi, con la Transizione, il navarrismo si opporrà al nazionalismo basco, temendo che il Vecchio Regno navarro avrebbe perso i suoi *fueros* se si fosse integrata alla Comunità Autonoma del Paese Basco. A ragione o meno, i *fueros* sono oggi giorno le fondamenta stesse dell'identità navarra, che spesso nega, o almeno mette in disparte, l'identità basca.

Iniziata la Guerra Civile, Valencia, come Catalogna e Minorca (ma non Maiorca e Ibiza), tra i territori di lingua catalana, rimase leale alla Repubblica e addirittura il Governo repubblicano trasferì la sua sede nella capitale valenziana tra novembre 1936 e ottobre 1937. Navarra, come già accennato, fu la provincia spagnola che in proporzione diede il maggior contributo in termini di uomini al cosiddetto *alzamiento nacional* franchista. La maggioranza dei regionalisti valenziani di destra e la totalità dei foralisti navarrioptarono per lo schieramento nazionale franchista durante l'ultimo conflitto civile. DRV e UN fornirono dirigenti al nuovo regime. Il regionalismo valenziano e il provincialismo navarro si integrarono perfettamente nel franchismo.

Alfons Cucó arrivò a definire il culturalismo de *Lo Rat Penat* come una «forma singolare di petainismo» (*apud* Burguera 1991: 29). Per fare un esempio, la figlia di Franco fu proclamata regina dei Giochi Floreali di Valencia nel 1940, mentre quelli di Catalogna furono proibiti. Sarebbe tuttavia ingiusto ridurre il significato de «*Lo Rat Penat*» a sinonimo di «collaborazionismo». Dopo l'integrazione di valenzianisti storici come Carles Salvador (1893-1955), l'istituzione organizzò dal 1951 corsi di valenziano, utilizzando inoltre le *Normes de Castelló*, che si fondano sull'unità della lingua catalana. E di fronte all'atteggiamento

«apolitico» e conformista degli anziani, i giovani de *Lo Rat Penat* difesero il pan-catalanismo (Ferré i Trill 2001: 66 e 176).

Come ricompensa per l'atteggiamento della maggioranza della sua popolazione durante la guerra, Franco decorò Navarra con la Croce dell'ordine di San Ferdinando e rinnovò il *Convenio Económico*, il suo peculiare regime fiscale, nel 1941 e nel 1969. Si confronti questo atteggiamento con quello mantenuto nei confronti di Gipuzkoa e Biscaglia (ma non Araba), che furono considerate province traditrici e videro abolito il loro regime di *Concierto* nel 1937.

Nonostante quel che è stato detto fin qui, non si può desumere che il regime franchista attizzasse le tensioni tra Navarra e Biscaglia e Gipuzkoa, e nemmeno che lo facesse nel caso delle relazioni tra Valencia e Catalogna. È ovvio che il nazionalismo basco e quello catalano furono oggetto di repressione durante il franchismo. Tuttavia, il regime fu cosciente del fatto che i regionalismi «*bien entendidos*» potevano continuare a rappresentare un veicolo della nazionalizzazione spagnola. Almeno a Valencia e Navarra, l'intenzione della dittatura non era tanto l'eliminazione degli idiomi catalano e basco bensì il loro mantenimento in una situazione puramente diglossica, subordinati al castigliano. Cosa che, d'altra parte, non si differenziava molto dalla pratica di molti regionalisti valenziani e provincialisti navarri. A differenza di Catalogna e Baleari, a Valencia non è documentato alcun tentativo di proibire l'uso del catalano prima del 1951 e a partire da allora il suo uso fu mantenuto, oltre che ne *Lo Rat Penat*, anche nei miracoli di Sant Vicente durante le *Falles* (Cortés Carreres 1995: 173-174; Hernández i Martí 2002: 67; Ripoll Domènech 2002: 27-32). A sud del fiume Cenia, la lingua non aveva connotazione politica e, di conseguenza, le autorità non vedevano alcun pericolo in tali manifestazioni popolari, che invece potevano servire come intrattenimento per la borghesia locale. Per quanto riguarda la Navarra, l'*Institución Príncipe de Viana*, dipendente dalla *Diputación Foral*, organizzò corsi di basco dal 1949 e la stessa Accademia della Lingua Basca fu finanziata dal governo provinciale dal 1951 (Geniola 2011: 14).

Il franchismo era ben lungi dall'essere un'ideologia omogenea. Anche il settore falangista del regime, in principio più castiglianizzante e «imperiale», lasciava un margine per il regionalismo (Saz Campos 2003). Per quanto riguarda il settore carlista, autori come Elías de Tejada difesero negli anni più duri della dittatura l'unità di *Euskal Herria* o della *Catalunya gran* (Elías de Tejada 1948: 4, 97-140, 191-192 e 198-199). Va però chiarito che questo regionalismo e questa unità erano intesi esclusivamente in termini culturali e folklorici.

Il primo sintomo significativo del fatto che qualcosa stesse cambiare in Valencia ebbe luogo nel 1962, quando Joan Fuster, ideologo indiscusso del pan-catalanismo, pubblicò *El País Valenciano*, per la serie Guide di Spagna della casa editrice Destino (Fuster 1962b). In questo libro viene difesa la catalanità culturale della maggior parte di questo territorio, pur evitando qualsiasi presa di posizione politica. Ciò non toglie che certi personaggi (Iguual Ubeda 1964; Almela y Vives 1965; Ombuena 1970; Adlert 1998)¹⁰ mettersero in guardia

¹⁰ Cfr. Sevilla Andrés D., «Burguesía y separatismo», *Levante*, 22-XII-1962; «Alerta a los valencianos», *Levante*, 29-XII-1962.

contro i pericoli del fusterianismo. Nel 1962, già si distinguono alcuni protagonisti della futura «battaglia di Valencia», il grave conflitto identitario che si produsse durante la Transizione, ma, a differenza di quel che avvenne tre lustri più tardi, il regime si mantenne quasi sempre al margine della disputa sulla catalanità valenziana. Inoltre, alcuni degli autori che polemizzarono con Fuster in questa congiuntura agirono in principio mossi più da risentimento personale nei suoi confronti che da principi ideali ben definiti (Viadel 2006: 52; Flor 2012; Geniola 2014). In maniera significativa, la maggioranza di essi avevano difeso l'unità della lingua catalana.

Quella di Fuster fu solo una delle sedici guide pubblicate da Destino tra il 1941 e il 1977. Il romanziere Pío Baroja (1872-1956) si incaricò di redigere quella dedicata al Paese Basco (1953), che definì così:

Quattro sono le province che comprende il Paese Basco spagnolo: Araba, Gipuzkoa, Navarra e Biscaglia, le cui rispettive capitali sono: Vitoria, San Sebastián, Pamplona e Bilbao. Tre sono le province che formano il Paese Basco francese: Labourd, Bassa Navarra e Soule; in basco: Lapurdi, Benabarre e Zuberoa; le cui capitali sono Bayonne, Saint-Jean-Pied-de-Porte Mauléon. (Baroja 1953: 14-16)

Com'è possibile vedere, pan-baschismo allo stato puro. Ovviamente, Destino non ha pubblicato alcuna guida dedicata esclusivamente alla Navarra (mentre invece ne esiste una dedicata alla Catalogna, il cui autore fu Josep Pla nel 1961 e che, come ovvio, non include Valencia) (Pla 1961). Tuttavia, non siamo a conoscenza di alcuna reazione provocata da *El País Vasco* di Baroja che sia comparabile a quella generata da *El País Valenciano* di Fuster. Diciassette anni dopo l'inizio della Guerra Civile, che aveva contrapposto nazionalisti baschi e particolaristi navarri, l'inclusione della Navarra nel «Paese Basco», concetto eminentemente linguistico e culturale, era ancora accettata con tranquillità da buona parte della popolazione e delle élite di un territorio in cui il carlismo era ben radicato, un'ideologia tradizionalista che, bene o male, era compatibile con una triplice fedeltà per Navarra, *Euskal Herria* e Spagna. Tuttavia, durante gli anni Sessanta e Settanta, in concomitanza con l'irruzione di ETA, un'organizzazione che in maniera violenta contrapponeva ciò che era basco a ciò che era spagnolo, il termine «Paese Basco» acquisiva una chiara connotazione politica, arrivando a trasformarsi nella denominazione ufficiale della Comunità Autonoma formata da Araba, Gipuzkoa e Biscaglia. Da allora, il miglior modo di difendere l'unità di Spagna fu negare quella di *Euskal Herria*, in Navarra e al di fuori. Cosicché, quando nel 1988 la casa editrice di Madrid Incafo rieditò l'opera di Baroja, lo avrebbe fatto senza i capitoli relativi alla Navarra e al Paese Basco francese (Baroja 1988). In democrazia verrà censurato ciò che venne permesso durante la dittatura. Se, come abbiamo visto nel corso di questo articolo, il navarrismo fu per molto tempo un'ideologia baschista e potenzialmente regionalista, e quindi era ricettivo nei confronti dell'intesa con movimenti affini in Araba, Gipuzkoa e Biscaglia, il suo obiettivo oggi è mantenere a ogni costo la Navarra separata da questi territori, non solo politicamente. Oggi «navarrismo» è sinonimo di «provincialismo» e «anti-baschismo».

Conclusioni

La Valle d'Aosta dovrebbe appartenere alla Francia? E la Corsica all'Italia? Serbia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro formano una sola nazione? E in tal caso, come dovrebbe chiamarsi?

Studiando le identità di valenziani e navarri ci troviamo di fronte, una volta di più, alla dicotomia tra nazionalismo «etnico» e nazionalismo «civico», che apparentemente risale all'economista belga Émile de Laveleye (1822-1892) (Coakley 2012: 206-207). Vale a dire, quali sono gli elementi determinanti per definire una nazione: quelli culturali (tra cui la lingua) o quelli politici (tra cui la volontà maggioritaria di una popolazione)? E, una volta di più, arriviamo alla conclusione che tutti i nazionalismi combinano entrambi gli elementi. Il catalanismo e il baschismo possiedono una chiara componente culturale, ma in generale (l'eccezione è l'ETA) entrambi, duramente repressi sotto il franchismo, si sono comportati in maniera rispettosa con valenziani e navarri. D'altra parte, quella civica non è l'unica componente del regionalismo valenziano e del provincialismo navarro, che collaborarono volentieri con la dittatura e che non sono esenti da un forte elemento organicista. Altrimenti, non avrebbero inventato una genealogia iberica per i valenziani e un'altra indoeuropea per gli abitanti di Araba, Gipuzkoa e Biscaglia. Tutti i nazionalismi, siano essi «civici» o «etnici», tendono a manipolare la storia per giustificare i loro obiettivi politici.

Le relazioni tra Valencia e Navarra con gli altri territori di lingua catalana e basca sono state complesse nel corso della storia, alternando periodi di buon vicinato e ostilità, ma prima del 1936 in pochissime occasioni fu negata esplicitamente la fraternità tra i suddetti territori. Anche successivamente, durante la dittatura, il catalanismo e il baschismo potevano porsi solamente in termini culturali, l'unico piano tollerato dal regime, che non comportava alcuna minaccia per l'identità della maggioranza di valenziani e navarri. Con la morte del dittatore e l'inizio della democrazia, riapparvero i nazionalismi catalano e basco e la politica si sostituì alla cultura. I particolarismi «anti-nazionalisti» si organizzarono come movimenti di massa durante la Transizione, quando, dinnanzi al processo di costruzione dello Stato delle Autonomie, una parte della popolazione valenziana e navarra temette di essere inclusa nella Catalogna e in Euskadi, territori più popolati (e più ricchi) nei quali la loro personalità avrebbe potuto diluirsi (Zabaltza 2017). «Valenziano» e «navarro» si trasformarono quindi in baluardi dell'unità della Spagna, messa in discussione dai vigorosi nazionalismi catalano e basco. Il nuovo regionalismo valenziano e il provincialismo navarro andarono molto più in là dei loro predecessori ideologici, perché non solo negarono la comunità di interessi, ma anche l'unità culturale con gli altri territori di lingua catalana e di lingua basca.

Demografia storica di Barcellona, Valencia, Bilbao e Pamplona (1000-2011)¹¹

Anno	Barcellona	Valencia	Bilbao	Pamplona
1000	5.000	15.000	-	-
1200	-	26.000	-	-
1300	48.000	44.000	-	8.000
1400	38.000	36.000	-	5.000
1500	20.000	42.000	-	-
1600	32.000	65.000	-	11.000
1700	34.000	50.000	6.000	11.000
1750	50.000	60.000	7.000	-
1800	100.000	80.000	10.000	14.000
1850	220.000	87.000	18.000	23.000
1857	183.787	106.435	17.923	22.702
1860	189.948	107.703	17.969	22.896
1877	248.943	143.861	32.734	25.630
1887	272.481	170.763	50.772	26.663
1897	509.589	204.768	74.093	29.753
1900	533.000	213.550	83.306	28.886
1910	587.411	233.348	93.536	29.472
1920	710.335	251.258	112.819	32.635
1930	1.005.565	320.195	161.987	42.259
1940	1.081.175	450.756	195.186	61.188
1950	1.280.179	509.075	229.234	72.394
1960	1.557.863	505.066	297.942	97.880
1970	1.745.142	653.690	410.490	147.168
1981	1.754.900	751.734	433.030	183.126
1991	1.681.132	777.477	372.054	191.197
2001	1.505.325	746.612	353.943	186.245
2011	1.615.448	798.033	352.700	197.932

Riferimenti bibliografici

- Adlert M. (1998), *El pensament valencianista de Miquel Adlert*, L'Oronella, Ciutat de Valencia.
- Agirreazkuenaga J. (ed.) (1995), *La articulación político-institucional de Vasconia: Actas de las Conferencias formadas por los representantes de Álava, Bizkaia, Gipuzkoa y eventualmente de Navarra (1775-1936)*, Diputación Foral de Bizkaia, Bilbao (2 voll.).

¹¹ Per il periodo 1000-1850, si veda Bairoch *et al.* (1988: pp. 15-21). Per quello 1857-2011, il riferimento è quello ai censimenti ufficiali del Regno di Spagna.

- Alcaraz Ramos M. (1985), *Cuestión nacional y autonomía valenciana*, Instituto de Estudios Juan Gil-Albert, Alicante.
- Almela y Vives F. (1965), *Valencia y su Reino*, Ediciones Mariola, Valencia.
- Alós Ferrando V. R. (1992), *Reorganización, supremacía y crisis final del blasquismo (1929-1936)*, Ayuntamiento de Valencia, Valencia.
- Alós Ferrando V. R. (1997), *Félix Azzati*, Diputación de Valencia, Valencia.
- Archilés F. (2006), «‘Hacer región es hacer patria’. La región en el imaginario de la nación española de la Restauración», *Ayer*, n. 64, pp. 121-147.
- Archilés F. (2012), *Una singularitat amarga. Joan Fuster i el relat de la identitat valenciana*, Afers, Catarroja-Barcelona.
- Archilés F. – Martí M. (2002), «Un país tan extraño como cualquier otro: la construcción de la identidad nacional española contemporánea», in Romeo M.C. – Saz I. (eds.), *El siglo XX. Historiografía e historia*, Universitat de València, Valencia, pp. 245-278.
- Azzati F. (1916), «Discurso en la Asamblea Provincial de Unión Republicana», in Cucó A. – Blasco R. (eds.) (1992), *El pensament valencianista (1868-1939). Antologia*, La Magrana, Diputació de Barcelona, Barcelona, pp. 120-124.
- Bairoch P. et alii (1988), *La population des villes européennes de 800 à 1850. Banque de données et analyse sommaire des résultats*, Centre d’Histoire Économique Internationale de l’Université de Genève, Genève.
- Baroja P. (1953), *El País Vasco*, Destino, Barcelona.
- Baroja P. (1988), *El País Vasco*, Incafo, Madrid.
- Bayarri J. M. (1931), *El perillcatalá*, Consell Valencià de Publicacions, Valencia.
- Blasco R. (1985), Constantí Llobent i “Lo Rat-Penat Periódich Lliterari Quincenal” (1884-1885), Diputació de València, València.
- Blasco Ibáñez V. (1898), «El murciélago alevoso o la fiesta de los maestros cantores», in Cucó A. – Blasco R. (eds.) (1992), *El pensament valencianista (1868-1939). Antologia*, La Magrana, Diputació de Barcelona, Barcelona, pp. 53-58.
- Blasco Ibáñez V. (1967), *Narracions valencianes*, Lavinia, Valencia.
- Burguera F. P. (1991), *Ésméssenzill encara: digneu-li Espanya*, Tres i Quatre, València.
- Censos de población de España (1857-2011).
- Coakley J. (2012), *Nationalism, Ethnicity and the State. Making and Breaking Nations*, Sage, London.
- Corcuera Atienza J. (2001), *La patria de los vascos. Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco (1976-1903)*, Taurus, Madrid.
- Cortés Carreres S. (1995), *València sota el règim franquista (1939-1951). Instrumentalització, repressió i resistència cultural*, Institut de Filologia Valenciana/Abadía de Montserrat, València-Barcelona.
- Cucó A. (1999), *El valencianisme polític (1874-1939)*, Afers, Catarroja/Barcelona.
- Del Burgo Torres J. (1978), *Historia de Navarra. La lucha por la libertad*, Tebas, Madrid.
- De Pablo S. (1988a), «Navarra y Alava ante el Estatuto Vasco (1931-1936): Dos procesos autonómicos paralelos», *Primer Congreso General de Historia de Navarra, Príncipe de Viana*, anejo 10, pp. 347-354.

- De Pablo S. (1988b): «Navarra y el Estatuto vasco: de la asamblea de Pamplona al Frente Popular (1932-1936)», *Príncipe de Viana*, n. 184, pp. 401-414.
- Elías de Tejada F. (1948), *Las Españas. Formación histórica. Tradiciones regionales*, Ambos Mundos, Madrid.
- Escartí V. J. (2005), «Les idees de Constantí Llombart a través de *Lo Rat Penat. Calendrari llemosí*», in Escartí V. J. – Roca R. (eds.), *Constantí Llombart i el seu temps*, Acadèmia Valenciana de la Llengua, València, pp. 137-165.
- Fernández Viguera S. (1990), «La ideología social y política de Raimundo García “Garcilaso” (1903-1929)», *Príncipe de Viana*, n. 189, pp. 211-261.
- Ferrando Francès A. (1980), *Consciència idiomàtica i nacional dels valencians*, Universitat de València, València.
- Ferré i Trill X. (2001), *Abans i després de “Nosaltres els valencians”. Moviment polític de construcció nacional als anys seixanta*, Curial, Barcelona, 2001.
- Flor V. (2011), *Noves glòries a Espanya. Anticatalanisme i identitat valenciana*, Afers, Catarroja-Barcelona.
- Flor V. (2012), «Nosaltres els “antivalencians”. Les primeres reaccions antifusterianes i els precedents directes de l'anticatalanisme “blaver” (1962-1974)», *Afers*, 71/72, pp. 159-175.
- Fuster J. (1962a), «Qüestió de noms», in Fuster J. (1994), *Contra el nacionalisme espanyol*, Curial, Barcelona, pp. 93-105.
- Fuster J. (1962b), *El País Valencià*, Destino, Barcelona.
- Fuster J. (1978), «Països Catalans, 1876», in Fuster J. (1994), *Contra el nacionalisme espanyol*, Curial, Barcelona, pp. 106-110.
- Fuster J. (1992), *Nosaltres, els valencians*, Edicions 62, Barcelona [1962].
- García-Sanz Marcotegui A. (2012), *La identidad de Navarra. Las razones del navarrismo (1866-1936)*, Gobierno de Navarra, Pamplona.
- García-Sanz Marcotegui A. et alii (2002), *Historia del navarrismo (1841-1936). Sus relaciones con el vasquismo*, Universidad Pública de Navarra, Pamplona.
- Geniola A. (2011), «Provincia y Región en la *España Foral y Asimilada*. Particularismo franquista, erudición elitista y regionalismo oficial-nacionalista: *Euskal Herria y Països Catalans* durante el franquismo (Apuntes de investigación)», in Barrio Alonso A. et alii (ed.), *Nuevos horizontes del pasado. Culturas políticas, identidades y formas de representación*, Universidad de Cantabria, Santander, 2011, Mesa 1 Nacionalismos e identidades colectivas en España: discursos, prácticas y movilización.
- Geniola A. (2014), «“Es tan sano el regionalismo valenciano”. Regionalisme i anticatalanisme al País Valencià durant el franquisme (1962-1977)», *Afers*, n. 79, pp. 619-641.
- González i Vilalta A. (2006), *La nació imaginada. Els fonaments dels Països Catalans (1931-1939)*, Afers, Catarroja-Barcelona.
- Goyhenetche J. (1993), «Les origines sociales et historiques de l'association Eskualzaleen Biltzarra (1893-1913)», *Bulletin du Musée Basque*, n. 135, pp. 1-68.
- Graña i Zapata I. (1995), *L'acció pancatalanista i la llengua: Nostra Parla (1916-1924)*, Abadía de Montserrat, Barcelona.

- Hernández i Martí G. M. (2002), *La festa reinventada. Calendari, política i ideologia en la València franquista*, Universitat de València, València.
- Igual Ubeda A. (1964), *València i els valencians*, Imprenta Fermar, València.
- Llorens i Vila J. (1992), *La Unió Catalanista i els orígens del catalanisme polític. Dels orígens a la presidència del Dr. Martí i Julià (1891-1903)*, Abadia de Montserrat, Barcelona.
- López Antón J. J. (1998), *Arturo Campión, entre la historia y la cultura*, Gobierno de Navarra, Fundación Sabino Arana, Pamplona.
- Marfany J. Ll. (2017), *Nacionalisme espanyol i catalanitat (1789-1859). Cap una revisió de la Renaixença*, Edicions 62, Barcelona.
- Martínez-Peñuela Vírveda A. (1989), *Antecedentes y primeros pasos del nacionalismo vasco en Navarra (1978-1918)*, Gobierno de Navarra, Pamplona.
- Martínez Roda F. (ed.) (2000), *Historia de Lo Rat Penat*, Lo Rat Penat, Valencia.
- Michelena L. (1984), «Los vascos y su nombre», *Revista Internacional de Estudios Vascos*, n. XXIX/1, pp. 10-29.
- Mikelarena F. (2003), «La evolución demográfica de la población vascoparlante en Navarra entre 1553 y 1936», *Fontes Linguae Vasconum*, n. 92, pp. 183-197.
- Ninyoles R. Ll. (1978), *Conflicte lingüístic valencià. Substitució lingüística i ideologies diglòssiques*, Eliseu Climent Editor, València [1969].
- Núñez Seixas X. M. (2001), «The Region as *Essence* of the Fatherland: Regionalist Variants of Spanish Nationalism (1840-1936)», *European History Quarterly*, n. 31/4, pp. 483-518.
- Núñez Seixas X. M. (2012), «Historiographical Approaches to Sub-national Identities in Europe: A Reappraisal and Some Suggestions», in Augusteijn J. – Storm E. (eds.), *Region and State in Nineteenth-Century Europe. Nation-Building, Regional Identities and Separatism*, Palgrave Macmillan, London-New York, pp. 13-35.
- Olcina E. (1976), *Carlisme i autonomia al País Valencià*, Eliseu Climent Editor, València.
- Ombuena J. (1970), *Valencia, ciudad abierta*, Prometeo, Valencia.
- Paniagua J. (2001), «Un solo territorio y varias identidades. El trauma del nacionalismo valenciano», *Historia Social*, n. 40, pp. 115-136.
- Pérez de Lazarraga J. (2004), *Diánaetakoplak*, Erein, Donostia [1567].
- Pijoan J. (1899), «Pancatalanisme», in Pijoan J. (1990), *Política i cultura*, Edicions de La Magrana, Diputació de Barcelona, Barcelona, pp. 17-19.
- Pla J. (1961), *Cataluña*, Destino, Barcelona.
- Pradera V. (1945), *Obra completa*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid (2 voll.).
- Pradilla M. À. (2015), *La Catalanofonia*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona.
- Prat de la Riba E. (1906), «La nacionalitat catalana», in Prat de la Riba E. (2000), *Obra completa*, Institut d'Estudis Catalans, Proa, Barcelona, t. III, pp. 117-170.
- Prat de la Riba E. (1907), «Greater Catalonia», in Prat de la Riba E. (2000), *Obra completa*, Institut d'Estudis Catalans, Proa, Barcelona, t. III, pp. 258-260.
- Rafanell A. (1993), «El mossàrab i la llengua dels valencians», *Revista de Catalunya*, n. 79, pp. 31-51.
- Rafanell A. (1999), *La llengua silenciada. Una història del català, del Cinccents al Viutcents*, Empúries, Barcelona.

- Reig R. (1997), «Un valencianisme mal educat», *L'Avenç*, n. 214, pp. 17-21.
- Ripoll Domènech F. (2010), *Valencianistes en la postguerra. Estratègies de supervivència i de reproducció cultural*, Afers, Catarroja-Barcelona.
- Roca Ricart R. (2007), *Teodor Llorente i la Renaixença valenciana*, Institució Alfons el Magnànim, València.
- Roca Ricart R. (2010a), *El valencianisme de la Renaixença*, Bromera, Alzira.
- Roca Ricart R. (2010b), «Teodor Llorente i la llengua dels valencians», *Caplletra*, n. 49, pp. 43-63.
- Rubiralta i Casas F. (1988), *Orígens i desenvolupament del PSAN (1969-1974)*, La Magrana, Barcelona.
- Sánchez-Albornoz C. (1984), *Orígenes y destino de Navarra. Trayectoria histórica de Navarra. Otros escritos. Adiós a los navarros*, Planeta, Barcelona.
- San Valero Aparisi J. (1977), *Poble, cultura i llengua. Conferència pronunciada amb motiu de la clausura dels cursos de llengua valenciana de Lo Rat-Penat el dia 20 de juny de 1976 en el XXV aniversari del seu funcionament*, Lo Rat-Penat, València.
- Saz Campos I. (2003), *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Marcial Pons, Madrid.
- Torrealday J.M. (1977), *Euskal idazleak, gaur. Historia social de la lengua y literatura vascas*, Jakin, Oñati.
- Ucelay de Cal E. (2003), *El imperialismo catalán. Prat de la Riba, Cambó, D'Ors y la conquista moral de España*, Edhasa, Barcelona.
- Urkizu P. (ed.) (1997), *Anton Abadiaren koplarienguduak. Bertsoeta aire zenbaiten bilduma (1851-1897)*. Eusko Ikaskuntza/Euskaltzaindia, Bilbo-Donostia.
- Valls R. (1992), *La Derecha Regional Valenciana: el catolicismo político valenciano (1930-1936)*, Institució Alfons el Magnànim, Valencia.
- Viadel F. (2006), *No mos fareu catalans. Història inacabada del "blaverisme"*, La Esfera de los Libros, Barcelona.
- Virto J. J. (1994), «La derecha navarra en la II República. El partido "Unión Navarra" de Rafael Aizpún», *Estudios de Ciencias Sociales*, n. VII, pp. 261-279.
- Zabaltza X. (2005), *Mater Vasconia. Fuegos, lenguas y discursos nacionales en los países vascos*, Hiria, San Sebastián.
- Zabaltza X. (2006), *Una historia de las lenguas y los nacionalismos*, Gedisa, Barcelona.
- Zabaltza X. (2013), «De la *lingua Navarrorum* al Estado Vasco», *Historia Contemporánea*, n. 47, pp. 471-492.
- Zabaltza X. (2017), «¿Vías paralelas? Anticatalanismo valenciano y antivasquismo navarro durante la Transición», *Dictatorships & Democracies. Journal of History and Culture*, n. 5, pp. 53-80.
- Zabaltza X. (2018), «¿Del "renacimiento" literario al nacionalismo político? Una comparación entre los territorios de lengua catalana y los de lengua vasca», *Historia y Política*, n. 39, pp. 141-170.

